

Cli abbonati sono la forza del Giornale
 inviate l'importo all'Amministrazione
 Via Palermo, 112 - TRAPANI

Ordinario	L. 1.500
Speciale	" 5.000
Sostenitore	" 50.000

TRAPANI NUOVA

Videotecnica
 di Giorgio e Piero Montanti
 TEL. 15.45

AMMINISTRAZIONE - DIREZIONE: TRAPANI - Via Palermo, 112 - Tel. 1011 SETTIMANALE INDIPENDENTE Sped. abb. Postale - Gr. I - UNA COPIA LIRE TRENTA

SUL PROBLEMA DI CASA SANTA

Assurde ed infondate pretese del vicino Comune di Trapani

E' curioso dire che Erice dovrà svilupparsi soltanto in campo turistico. La vetta sacra a Virgilio non potrebbe certamente amministrarsi e vivere se privata delle frazioni

Da lunghi anni si discute, si parla, si scrive dell'annoso problema dei confini del Comune di Erice con quelli di Trapani. I vari articolisti hanno profuso il meglio delle loro capacità giornalistiche, sono riusciti a portare il problema dentro le aule consiliari dei Comuni interessati e, financo, alla attenzione della Regione Siciliana. Ma i motivi tanto eclatanti e tanto seri posti a base di discussione sono sempre gli stessi: espansione territoriale del Comune di Trapani; cittadini trapanesi che trovano alloggio, per cause di forza maggiore, nel territorio Ericino; edifici di notevole importanza posti in territorio Ericino, quale l'Ospedale Psichiatrico, le Carceri Giudiziarie, lo Stadio, il Collegio Provinciale Arte e Mestieri, la Stazione inferiore della Funivia ericana ecc. Pertanto, secondo le illusioni di detti articolisti, è giusto, logico e sacrosanto che le zone di Raganzilli, Casa Santa, Trentapiedi, passino a far parte integrante del territorio di Trapani. D'altronde gli abitanti di Erice centro possono continuare a vivere lo stesso perché lo sviluppo turistico ha ormai una grande importanza, perché la vetta è ricca di storia, di arte, di cultura e di bellezze naturali e peraltro preziose risorse che ne fanno uno dei migliori centri di soggiorno del Mediterraneo.

Per nostro costume siamo abituati a considerare le cose con serena obiettività e, pur vivendo in territorio Ericino, vogliamo dimostrare che il problema viene trattato da un punto di vista prettamente egoistico. Innanzi tutto bisogna tener presente che per quanto riflette l'ampiamiento di una circoscrizione comunale, aggregazione, rettifiche di confini, esiste una apposita legge che ne detta i termini d'esecuzione. E sarebbe bene che se ne prendesse visione e nota. Sino ad oggi non si è avvertita alcuna di dette condizioni e più precisamente:

- 1) Non è vero che il Comune di Trapani per l'ampiamiento del territorio si debba spostare unicamente verso le falde di Erice in quanto è l'unica zona libera. Se è stato fatto è segno che i cittadini trapanesi hanno creduto conveniente di trasferirsi in territorio Ericino, altrimenti avrebbero scelto altre zone che rimangono di giurisdizione del Comune di Trapani, e più precisamente al lato sud della città, dalla cui parte, Trapani espandendosi e senza ledere i confini altrui, potrebbe diventare una grande metropoli (vedasi piano regolatore della città di Trapani).
- 2) Nessuna amministrazione Ericana ha imposto ai cittadini di Trapani di trapiantarsi nel proprio territorio. Nessuna legge detta che un Comune ancorché un determinato numero di propri cittadini si sposti in un altro Comune, possa automaticamente annetterci quel territorio in quanto vivono propri cittadini.
- 3) Nessuna richiesta di annessione a Trapani è stata stilata dai cittadini residenti in detta frazione, come suggerisce, appunto, la citata legge. Ne sono state stilate altre, invece, in senso contrario. E ciò è notorio alle massime autorità cittadine e Regionali.
- 4) Tutti, dico tutti, i più grandi piassi esistenti a Raganzilli ed innanzi menzionati, sono a carattere prettamente Provinciale e non comunale (salvo che per Provincia i filotrapanesi non intendano il Comune di Trapani). Ed Erice, se non si va errati, appartiene alla Provincia di Trapani.
- 5) Il Comune di Trapani non ha alcuna sua specifica e determinata proprietà in territorio Ericino.
- 6) Le case popolari, costruite in territorio Ericino sono di pertinenza del Comune di Erice.

secondo il programma Regionale e se, in atto vi abitano i «marinai» trapanesi è stato per concessione del Comune di Erice.

7) Nessuna donazione è stata fatta al Comune di Trapani per la Stazione della Funivia Ericana essendo tale proprietà privata.

Come rilevati dal sereno, esame della situazione venutasi a creare principalmente a Raganzilli, il Comune di Trapani non può vantare alcun diritto di proprietà. Sono Enti e privati che volontariamente (e non obbligatoriamente per sviluppo naturale del retroterra) hanno preso stanza in territorio Ericino. E' inutile affermare che la costruzione in superficie della città di Trapani che va sviluppandosi in maniera elefantica verso le falde Ericine dia il diritto alla città di Trapani di annettere non solo Casa Santa

ma metà del monte. Ragionando in tal senso Erice potrebbe diventare sobborgo di Trapani. Il problema è un'altro. Erice non ha alcuna colpa che la periferia di Trapani si allarghi in maniera orizzontale anziché in maniera verticale, com'è principio sano, non soltanto della moderna edilizia ma anche di criteri amministrativi, nei quali non ci dilunghiamo per il momento. E' in discussione la pacifica coesistenza territoriale tra due Enti autarchici, per cui la legge detta precisi termini non motivi, né si dica, per carità, che l'avvenire del Comune di Erice è basato esclusivamente sul turismo. E' una finzione troppo palese perché la si possa accettare in pieno dalla pubblica opinione.

Il problema turistico di Erice non è quello di Taormina, è soltanto stagionale e se da qualche anno, Erice è al cen-

tro di una maggiore attenzione ciò si deve all'opera appassionata di pochi volenterosi, che, attraverso l'opera della stampa immisero Erice nel cerchio di una maggiore conoscenza.

Pertanto è curioso dire che dovrà svilupparsi soltanto in campo turistico. La vetta sacra a Virgilio non potrebbe certamente amministrarsi e vivere se privata delle sue frazioni popolose.

Rimarebbe Erice un borgo misero e solo cui nemmeno verrebbero incontro adeguate provvidenze turistiche perché allo stato quo nessuna legge è stata creata per completare i comuni turistici.

Ci sembra pertanto che una discussione del problema, per quanto riguarda la rettifica del territorio con Erice, sia quanto meno intempestiva e non valida.

Nord, dalle campagne verso le città.

Tuttavia il riassorbimento di tali forze di lavoro non sarà affatto facile, giacché il passaggio da una agricoltura di tipo tradizionale al settore della moderna industria rappresenta un grande salto qualitativo che solo un vasto lavoro di riduzione e di riqualificazione professionale può render possibile.

L'interdipendenza tra lavoro ed educazione mai è apparsa così stretta come nel mondo contemporaneo. Prima della rivoluzione industriale la generale ignoranza in cui erano immerse le popolazioni contadine non indeciva sensibilmente sulle condizioni dell'economia del tempo, caratterizzata

da metodi elementari di lavorazione e da tecniche produttive che si perpetuavano immutabili nei secoli. La situazione, però, è mutata sensibilmente con l'avvento della rivoluzione industriale, contraddistinta sin dagli inizi da una feconda collaborazione tra il mondo economico e la scienza, collaborazione che è andata sempre più intensificandosi e approfondendosi dagli inizi del secolo scorso ad oggi.

Tuttavia mentre nel secolo scorso l'esigenza di una seria formazione intellettuale e professionale era limitata ai soli gradi superiori della gerarchia produttiva, oggi tale esigenza, grazie all'adozione di macchinari sempre più complessi e delicati, ai progressi dell'automazione e alla rapidità in cui si trasformano le tecniche produttive, si è estesa alla maggior parte degli addetti alla produzione.

In conseguenza di ciò in tutti i paesi tecnologicamente evoluti lo sviluppo economico è stato accompagnato da un forte sviluppo scolastico, da un notevole innalzamento del livello medio dell'istruzione e da un grande sforzo per una più alta formazione professionale delle forze di lavoro.

Purtroppo in Italia, come dimostra la scarsa disponibilità di maestranze qualificate, accanto ad un eccesso di manodopera generica, è in atto uno squilibrio tra lo sviluppo della economia e quello dell'istruzione, squilibrio che a lungo andare potrebbe ingenerare una strozzatura nel mercato del lavoro qualificato e compromettere le possibilità di espansione del nostro sistema produttivo.

E' necessario, perciò, compiere uno sforzo risolutivo per rinnovare e potenziare la nostra scuola, cui spetta l'arduo compito di ristabilire un equilibrio tra il livello intellettuale della popolazione e il progresso della tecnica e della scienza.

Purtroppo, siamo già in ritardo e le conseguenze saranno risentite soprattutto dai lavoratori generici delle leve più anziane, sui quali l'insufficiente istruzione e la scarsa qualificazione professionale peseranno come una menomazione

permanente che impedirà loro di attaccarsi con facilità alle innovazioni tecnologiche e di trasferirsi convenientemente in altri settori della produzione. Per costoro qualcosa potranno certamente fare i corsi di riqualificazione professionale, ma è bene non fare su tali corsi eccessivo affidamento giacché una qualificazione adeguata alle necessità della seconda rivoluzione industriale non si improvvisa senza una solida formazione e istruzione di base.

E' necessario quindi non perdere altro tempo prezioso. Basti pensare per convincersene, che la scuola ha bisogno di un periodo di gestazione di vari anni prima di poter portare a maturazione i risultati di una nuova politica scolastica. Anzi a tale proposito è bene sottolineare la necessità di una politica scolastica organica e lungimirante che sappia prefigurare nella scuola la fisionomia della società futura di modo che non si creino sfasature nel tempo tra le esigenze del mondo economico e l'azione della scuola.

Senza dubbio il paese dovrà sostenere un onere finanziario non indifferente; ma ogni sforzo non sembrerà eccessivo solo che si consideri la funzione insostituibile e determinante che oggi la scuola ha nei confronti dello stesso progresso economico. Si può dire che oggi la soluzione del problema della disoccupazione e della sottoccupazione permanente passa soprattutto attraverso la scuola. Le zone sottosviluppate del Paese rappresentano una grande riserva di forze di lavoro cui nel futuro dovranno attingere a piene mani le industrie italiane e del Mercato Comune. In tal modo gli annosi problemi del Meridione potrebbero avviarsi gradatamente a soluzione ma condizione imprescindibile perché si sviluppino un vasto processo di osmosi è che la scuola riesca a migliorare sensibilmente le condizioni intellettuali e professionali delle genti del Sud.



Giorgio Miazza posa per il nostro fotografo subito dopo l'arrivo a Trapani. Proviene dal Novara e copre il ruolo di terzino destro.

DOPO L'EXPLOIT DELLA REGGINA

Tutto da rifare per il Cosenza

„Non a Trapani comunque dove troverà una massiccia squadra decisa a far sua l'intera posta in palio,„

Dichiarazioni per la partitissima

I protagonisti di Domenica contro il Cosenza saranno gli atleti ed il pubblico.

Eccovi cosa pensano sulla «partitissima» alcuni atleti e sportivi:

TOMASSONI: Una partita dura, molto dura! Il Cosenza ha perso in casa e questo mi preoccupa personalmente. Verrà più che mai deciso a tentare il tutto e per tutto. Comunque daremo anche l'anima per non perdere l'occasione migliore e ritrovarci «finalmente» in testa alla classifica. Prevedo che nel girone di ritorno la lotta sarà ancora più dura e spero che ci si possa ritrovare almeno nelle stesse posizioni di oggi.

ANCILLOTTI: La sconfitta casalinga del Cosenza ci ha messo le ali ai piedi e punteremo con tutto il nostro grande impegno verso la meta che ci siamo prefissi. Quello di domenica è un incontro difficile e duro. Entrando in campo con l'abituale decisione, credo che dovremmo spuntarla. Un appello ai nostri appassionati sostenitori: «tutti al campo ad incoraggiarci gridando come dannati!»

NARDI: Prevedo una partita equilibrata, ma non impossibile. Loro avranno il dente avvelenato dalla recente sconfitta interna, a noi comunque i due punti a loro spese fanno troppo gola. Dopo l'incontro con il Taranto sapremo tante cose circa la nostra meta; fino allora non dovremo assolutamente perdere. Il pubblico dovrà sostenerci tanto in questo delicatissimo momento.

ZUCCHINALI: Incontro difficilissimo, non aggiungo altro! (qualcosa di buono cosa dentro l'animo del buon Aristide, l'ho letto ben chiaro nei suoi tristi ma lucidi occhi. Coraggio «Zucchi» siamo sempre con te!)

SASSI: Incontro senza dubbio difficilissimo, in considerazione soprattutto della sconfitta interna dell'avversario. Penso, o almeno spero, che dovremmo infine spuntarla.

ZANELLATO: Speriamo che sia ancora rispettata la mia tradizione personale con Lenzi, «Zucchi» siamo sempre con te!

lasciando ancora una volta a bocca asciutta. Farò del mio meglio per controllare a dovere il cannone del nostro girone. L'incontro appare aperto e difficile, in fondo comunque dovremmo spuntarla.

CICINELLI: A mio modesto parere, l'incontro di Domenica appare aperto a tutte e tre le soluzioni, in quanto il Cosenza è l'unica squadra che abbia le carte in regola per il primato. Ho molta fiducia però nella generosità dei nostri giocatori, i quali, quando vogliono, possono offrire ai tifosi trapanesi, dei risultati sorprendenti come nessuna squadra del girone ha saputo sin'oggi fare. Per questo motivo, ad iniziava mia e del signor Prestigiaco, ci stiamo prodigando per un premio già promesso dopo l'incontro con il Lecce da abbinare con l'augurata vittoria sul Cosenza.

FILIPPO PRESTIGIACO:

MO: l'unico mio desiderio era quello di poter affrontare il Cosenza a parità di punti. Ci siamo riusciti e vinca il migliore. Meglio i Trapani comunque!

Avv. Pippo TILOTTA: Ho grandissima fiducia nella classe e nel cuore dei nostri cari beniamini, per cui ritengo che la vittoria sia ormai scontata!

Dott. LA COMMARE: Vincere tranquillamente con una magnifica rete di Merendino! Son certo che tutti i granata daranno l'anima per accaparrarsi l'ambita vittoria.

VITO ALAGANA: Una partita molto interessante sotto tutti i punti di vista e che bisognerà vincere a tutti i costi. Prevedo una chiara affermazione del Trapani.

Rag. MARCECA: Si deve vincere a tutti i costi! Credo nelle possibilità tecniche e soprattutto agonistiche dell'intero complesso granata. Dovrebbe essere la prima SCONFITTA ESTERNA DEL COSENZA!

Proviene dal Novara il giovane Miazza

RINFORZI PER LA SERIE B

E' arrivato a Trapani, proveniente dal Novara, il giocatore Giorgio Miazza. I nostri dirigenti stanno lavorando seriamente per condurre a termine le trattative che, a quanto ci risulta, potrebbero definirsi concluse. Infatti si tratta soltanto di stabilire se accettare le richieste del Novara che parlano soltanto di «prestito» o di «comproprietà».

Miazza Giorgio, che è arrivato a Trapani, per l'interessamento di un nostro concittadino residente a Novara signor Lipari, è della classe del 1938 ed è alto m. 1,73. Il suo ruolo abituale è di terzino destro anche se da ragazzo ha preferito giocare a mezzala e mediano. A 18 anni giocava con i ragazzi del Novara, a 19 è passato fra le riserve.

serve e a 20 anni esordisce in prima squadra rimanendovi per due intere stagioni. Infatti nel 1958-59 sarà presente in squadra per ben 32 volte mentre nel 1959-60, 28 volte.

Abbiamo avvicinato il giovane Miazza subito dopo il suo arrivo nella nostra Città e gentilmente ha voluto rispondere alle nostre domande.

«E' la prima volta che viene in Sicilia?»

«No, sono già stato in Sicilia due volte per incontrare col Novara le squadre del Mesina e del Catania.»

«Ha mai seguito le vicende calcistiche del Trapani?»

«Con particolare attenzione da quando ho intravisto la possibilità di un trasferimento nella nostra Città.»

«Da quanto esattamente?»

«Da quando il Trapani ha giocato a Siracusa.»

«Ha cominciato proprio male allora?»

«Noi direi anche perché mi risulta che il Trapani è stato battuto dalla sfortuna avendo tra l'altro risentito dell'infortunio di due attaccanti. Mi pare sia andata così, no?»

«Sì, proprio così. La verità arriva ovunque. E mi dica, se la sentirebbe all'occorrenza di giocare a mezzala?»

«Senza altro e con gran piacere.»

«Quindi se non vado errato lei sarebbe più un terzino di costruito che di... «distruito»?»

«Esatto. Comunque quando capita di doverci difendere stringendo i denti allora nasce spontaneo il senso anche del... «distruito», come dice Lei.»

«Per concludere Miazza, è contento del nuovo trasferimento a Trapani e ci dica cosa lo ha indotto ad accettare.»

«Innanzitutto tutto penso che alla mia età, esentato fra l'altro dal servizio militare, vivere un po' lontano dalla terra nella quale si è nati e cresciuti giovi di certo alla formazione di una personalità. Inoltre mi hanno parlato un gran bene dell'accogliente città e della magnifica armonia che regna fra i giocatori. E' quello che ho sempre desiderato. Infine l'ottima posizione in classifica della squadra.»

«Nel rivolgere a tutti un ringraziamento per le cordiali accoglienze riservatemi voglio porgere agli sportivi Trapanesi il mio saluto e l'augurio migliore che sin da Domenica, il Trapani, possa accarezzare più da vicino il suo grande sogno.»

«Grazie, Miazza e benvenuto nella nostra Città.»

Piero Montanti

La situazione in Sicilia

Una nuova formazione chiesta dall'On. Lanza

Una dichiarazione dell'on. Lanza, vice presidente della Regione siciliana, ha fatto ritornare attuali le voci di crisi a Palazzo d'Orleans.

L'attuale governo regionale ha affermato Lanza, è sorto dalla necessità di abbattere e distruggere il «milazzismo» e non da una scelta politica, tale scopo è stato raggiunto e gli stessi comunisti riconoscono «che un'operazione di tipo milazziano non può più effettuarsi». «Ormai, — ha aggiunto il parlamentare democristiano — la situazione si è normalizzata e occorre procedere ad una scelta politica»; una affermazione questa; che equivale a un atto di morte nei confronti del governo Mayorana.

Dopo avere affermato che tale scelta non può non essere orientata verso «un governo di allargamento dell'area democratica», l'on. Lanza si è posto il problema dei rapporti con i socialisti, ai quali spetterebbe fornire nuove prove di autonomia, perché diventi matura ed abbia possibilità della scelta definitiva.

Ma intanto, continua Lanza, non si può pretendere che la attuale situazione perduri: bisogna trovare uno strumento idoneo per procedere ad una svolta politica; e per il momen-

to non vi è altro strumento, a suo avviso, all'infuori di un monocolore dc, il quale dovrà essere «un governo-ponte, che prepari il governo di allargamento dell'area democratica».

Lanza ha poi affermato che questo monocolore non dovrebbe suscitare in nessuno preoccupazioni circa una eventuale posizione pendolare, o eventuali ripensamenti verso soluzioni di destra, perché la DC fornirebbe sufficienti garanzie «utili anche per l'avvenire, per coloro i quali effettivamente richiedono un ponte protesivo verso una sola direzione. «Governo quindi — conclude la dichiarazione dell'on. Lanza — di chiusura a destra, governo programmatico monocolore che avvii verso quella formazione politica che da varie parti si ritiene potrà dare alla Sicilia un migliore avvenire.»

L'on. Pignatone, leader dei cristiano sociali, ha detto in una intervista che l'unica formula valida in Sicilia sarebbe DC-PSI-USCS-PSDI.

Sembra che le dichiarazioni fossero fatte a titolo personale ma è chiaro ed ugualmente significativo dal momento poi che l'on. Pignatone è una figura di rilievo e tutt'altro che un «caso privato».

«L'agonia dell'Università»: è il titolo allarmante e doloroso di un editoriale di Carlo Bo apparso ieri sulla prima pagina della «Stampa» di Torino. «Infatti l'Università — scrive l'illustre professore — non è soltanto minata nel corpo, e lo è anche nello spirito. Che posto occupa nelle nostre città? Quale importanza ha oggi nella vita della nazione? Che peso hanno i professori, quelli che una volta erano universalmente riconosciuti come maestri?». «Preparare l'Università», — conclude il rettore dell'Università di Urbino — la scuola di domani: è il solo modo di amare il nostro paese e di dimostrarlo».

Nello stesso giorno in cui Carlo Bo scrive sul quotidiano torinese tale editoriale e si tengono nelle nostre Università, per iniziativa delle associazioni dei professori di ruolo, degli assistenti e degli studenti, manifestazioni di proteste per portare all'attenzione del pubblico una situazione di crisi dei nostri atenei, impazza il Festival di Sanremo con la sua vetrina delle vanità e degli affari, con le sue note e i suoi ritmi mi-

L'agonia dell'Università

Giorno e notte

liardari.

Nello stesso giorno, in una manifestazione di protesta si rivela l'agonia dell'Università, in una manifestazione serale trionfa la vitalità di un'altra istituzione: la canzonetta. Sullo stesso quotidiano leggiamo le parole di Bo: «Si predisponga quindi un piano di lotta non soltanto per correggere il presente, ma anche ma soprattutto per affrontare il futuro. Il ritardo dell'Università sulla vita si moltiplicherà in modo paradossale, se non si tenta una riforma capitale»; e leggiamo quelle dei cronisti del Festival: «Mina si scatenò, Bindi delude nella prima serata di Sanremo... «Carolina dai» avrà vita lunga e fortunata... «Al di là» è forse la sola canzone autentica... Sentimentale Jolanda Rossini...».

Nello stesso giorno il grido di dolore del rettore dell'Università di Urbino, di un'Italia che pensa, preoccupata dello avvenire, è sovrastato dall'urlo frenetico di Mina Mazzini, di un'Italia paroliera, preoccupata di stordire se stessa.

Termiti scolastiche

di FRANCESCO CAPPIELLO

Per la scuola in Italia, che si progetta, capitanano incalci improvvisi ed inimmaginabili, che impacciano e spesso annullano i tentativi di sollevamento. Si rinnova in dolorosa misura quanto Pascarella gioiosamente richiamò di Colombo ne *La scoperta de l'America*: «Lui parlava? Ma manco lo sentivo»; — E più lui s'amazzava pe' scopri-la. — E più quell'antri ye la ricoprivano».

Il ministro Fanfani lo scorso anno volle determinare le necessità della scuola italiana e progettò in un piano decennale la somma di 1300 miliardi, insufficiente a tutte le necessità ma vistosa, qualora si pensi alla floridazza, che ovunque si decanta del bilancio italiano, e alla persistenza del contagio amministrativo per l'istruzione nazionale. Ed ecco, con rapidità immediata, si è ventilata la possibilità di deviazione, e la si è in ultimo precisata in un contributo annuo da parte dello Stato per ogni alunno delle scuole private di ogni ordine e grado dell'80 per cento della spesa sostenuta dallo Stato per ciascun alunno delle scuole pubbliche». Si richiede, come da calcoli approssimativi, una somma di circa 350 miliardi, che aumenterà man mano che si estenderanno con tanta considerevole alimentazione le scuole non statali. La proposta accolta dal presidente della commissione, è partita da un gruppo di animosi, non definibili per una distinzione reale di partito politico, in quanto nelle fattispecie non rinnegano la Costituzione ma, se riusciranno nell'intento, al pari di invadenti termini, brucheranno, a dispetto della stessa Costituzione, il poco d'erba della seminagione Fanfani.

Sono pochi, quasi irrilevanti per numero ma per la proposta avanzata debbono in sé avvertire la possibilità di una forza non lieve, perché di fianco e alle loro spalle si ritrovano compatti quanti la Costituzione ritengono un mezzo e non un fine, una remora da ributtare soprattutto col pretesto dello ordine. Nella nostra vita nazionale le più disastrose deviazioni di raggiungimenti ideali furono compiute da uomini detti di ordine con la frode della parola prima e con la violenza spietata dopo. Irreligiosi di ogni spiritualità come i paglietta del Settembrini, sono prodigiosamente dotati d'un verbalismo formale, per cui le parole perdono di significato; né si trattengono, quando non tutto pervertono e rovesciano, dal lamentare che il popolo italiano è scettico e ad oracoleggiare che Dio è verità.

Del tentativo si sono date ragioni differenti, anche di una ghermitella per porre in difficoltà il governo Fanfani. Un simile tentativo non è da escludere in modo assoluto; ma per quali e quante siano le cause operanti, la scuola di Stato è rinomata nella sua consistenza, ed è evidente la violazione della Costituzione nella sua spiritualità essenziale, cioè nell'educazione dei cittadini.

Lo Stato poi è chiamato a sostenere la spesa per allargare un'impresa in concorrenza con i suoi istituti e con la visione (si può dire, con la certezza) di essere superato.

Per determinare questa basterà qualche accenno. E' capzioso ripetere che tra scuole statali e private la concorrenza attua una distinzione di primato e una vera efficienza educativa, per la quale si offre ai cittadini una libertà di scelta, quando il superamento a favore delle scuole private sarebbe promosso dal largo contributo statale. Questo per giunta, qualora si concedesse, non si limiterebbe nel futuro alla richiesta fissata, perché violato il principio costitutivo, crescerebbero coi più curialeschi pretesti le pretese, sino all'intischimento della scuola di Stato. Le scuole private, avvantaggiate del richiesto contributo, non rinunceranno alle rette massicce degli allievi iscritti e di balzo monteranno ad altezze irraggiungibili con la possibilità che il denaro somministra. E' strano, che in un'epoca accusata di materialismo da petulantii moralizzatori si sorvoli la potenza materialistica del denaro. Il tempo per giunta opererà per la loro estensione e la loro superbia. Non dovranno rispondere al dovere d'istituire, scolastiche dovunque il bisogno si determini; ma sceglie-

ranno le località più propizie, alleteranno l'aria insegnanti più distinte per eccellenza, sostegnarono condizioni difficilmente rifiuteranno le possibilità più allettanti di guadagno. Nel futuro potentissime per numero, d'istite per eccellenza, sostenute dalle famiglie più valide di ricchezza finiranno con l'imporre direttive e programmi, determinando la nuova consistenza storica e morale del popolo italiano.

Da uomini dignitosi nella serietà e storicità della nazione si richiama l'inderogabilità dell'art. 33 della Costituzione, che è confortante ripetere e ripetere: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti d'educazione, senza oneri per lo Stato».

E' conforto ma non è sicurezza, perché l'Italia non ha superato, per dolorosi inadempimenti sociali, persistenze feudali e assolutezze spirituali e da (segue in 4. pag.)

Stefania Re



UNA GIORNATA PER LA POVERA GENTE

LA DOMENICA DEI "NON BENE"

A Roma e nelle città del centro-meridione i luoghi di ritrovo frequentati da coloro che appartengono ai ceti tra il proletariato e la piccola borghesia sono, oltre il cinema e la "partita", le pizzerie affollatissime

La domenica è il giorno dedicato al riposo, alla distrazione o al divertimento. Chi l'attende con maggiore ansia è la povera gente, quella cioè che durante la settimana conduce una vita di lavoro, di speranze sempre fustigate e deluse dal Totocalcio o dalla permanenza di bassi salari, di stipenducci, che nessuna tredicesima mensilità potrà mai far quadrare col magro bilancio familiare.

La gente cosiddetta «bene» o — per essere più precisi — quella che si alza a mezzogiorno (dopo avere apportato naturalmente il proprio contributo pecuniario ai diversi «night clubs») non sente lo stesso bisogno della domenica per distarsi, per riposarsi. Questa gente non frequenta affatto quella che invece ormai in Italia è divenuta un'istituzione vera e propria dei poveri: la «pizzeria». Il frequentarla, per i poveri diavoli, è uno dei tanti modi per procurarsi qualche oretta d'euforia. Operai, impiegati di terzo ordine a trenta o quarantamila lire al mese, quando giunge il sospirato giorno di riposo che è appunto la domenica, non sanno ormai più sottrarsi all'invito casalingo e popolare della «pizzeria». Il cinema (anche se si tratta di scialci di terza e quarta visione) per una famiglia di tre o quattro persone costa molto, senza parlare poi di altri luoghi di divertimento come possono essere i teatri, le sale di concerto ecc. Il cinema attira un numero considerevole di persone (tanto da far pensare che il popolo stia sempre bene) ma queste persone sono per lo più dei solitari che, pur conducendo una vita ad alto tenore, sono disposti a frequentare le sale cinematografiche d'infimo ordine, spesso e volentieri, per non restare in strada a pensare ai propri guai, alla propria miseria: moltissime persone anziane, subito dopo mangiato, si fessano infatti in qualche sala dormendo per un po' e rivedendo, persino due o tre volte, la pellicola che vi si proietta.

Per moltissimi quindi, come dicevamo, la «pizzeria» resta sempre il luogo migliore onde passare un po' di tempo in allegria e nello stesso tempo mangiare e bere qualcosa. I tifosi accaniti, anche se poveri in canna, si sanno privare e del cinema e della «pizzeria» e già alle undici e mezzo si preparano qualche pagnottella e corrono subito allo stadio per assistere alla «partita»; non è detto però che durante la settimana non si privino persino del necessario per poter, alla domenica, sentirsi presenti su quelle scalinate da cui (a volte con ferocia) si applaude e si schiaccia la tale o la tal'altra squadra. Il gioco della palla ha conquistato ormai i cervelli di qua-

ceto medio o proletario, entra nella totale maggioranza del popolo italiano, mentre il fare dello sport per il proprio balzo fisico ne ha conquistato ben pochi. Nei bar, sui tram, nelle osterie, per le strade non si sente che parlare di partite di calcio: visi pallidi si, poco sportivi in maggioranza gli italiani, ma tifosi; dialettici, sprizzanti intelligenza e intuito, decisi e fieri di indicare la bravura della tale squadra o del tale giocatore, ma indecisi, indifferenti, quando si tratta di cose più serie.

Comunque per molti altri, assistere alla partita è ancora un lusso e, ragionandoci sopra, preferiscono la «pizzeria» e non lo fanno s'intende per il solo fatto di mangiare la «focaccia» col pomodoro sopra o con i funghi, o per bere il mezzo litro di vino. La «pizzeria» è anche il luogo d'incontro fra amici, un modo come un altro per passare il tempo. A volte, in questi locali si possono ascoltare un po' di musica e alcune canzonette sul tipo di «Marina», «O mia bella mora», «Serenata a Margellina: la musica semplice, le canzonette, per la povera gente a corto di altre soddisfazioni, divengono spesso il secondo «pane» e non si ha diritto certo di criticare questo desiderio d'evasione se prima non si dà modo di vivere diversamente e quindi di ragionare diversamente.

Anche i giovanissimi (dai sedici ai 20 anni) frequentano la «pizzeria». Nel pomeriggio di domenica, provenienti tutti dal

no nei locali di questo genere a frotte con l'aria di conquistatori. In verità essi si sentono, così facendo, così scegliendo il modo di divertirsi, già uomini maturi, uomini liberi e non più attaccati alla famiglia. Scherzano tra di loro, si raccontano le ultime barzellette, scommettono a chi resiste di più al vino (ma non superano mai il mezzo litro e dopo il primo quarto sono già abbastanza brilli), ridono alla prima occasione, si sfottono a vicenda senza però mai arrivare a vie di fatto; escono sempre in gruppo e finiscono poi la serata schiamazzando un po' o cantando per le strade fino a che, stanchi, sentono il bisogno di far ritorno alle loro case. In «pizzeria» però vi si recano anche famiglie al completo (compresi i mocciosi di cinque e sei anni, già abituati dai propri genitori a sorseggiare il vino e mangiare la pizza per intero).

Molte servette e militari in libera uscita, quando non vanno al cinema o sono già stanchi morti di passeggiare sotto la pensilina della stazione, trovano nella «pizzeria» il luogo più adatto per potersi confidare i loro segreti, le loro passioncelle, i loro rancori verso le padrone le une e verso lo Stato gli altri da cui ricevono quella misera decima buona solo per la pizza ed il quarto di vino alla domenica. A volte si riuniscono in due e tre coppiate e riescono a tubare un poco tra una canzonetta e l'altra, a permettersi un futuro, ma il più delle volte improbabile, matrimonio.

Un uomo-donna, questi non suona all'atto del congedo. Non mancano di farsi ritrarre dal fotografo ufficiale della pizzeria (altro posero diavolo della vita proletaria, capace però di intuire dove c'è da fotografare) nell'atto di tagliare la pizza o di alzare il bicchier di vino, rossi in viso come papaveri, confusi e goffi.

Il vino (anche quando cade sulla tavola) è il simbolo della allegria e l'allegria, anche se procurata momentaneamente e a poco prezzo, può significare un augurio per l'avvenire: è così che pensano tutti gli avventori della «pizzeria», comprese le servette, compresi i militari. Brindare ogni pomeriggio domenicale è il migliore augurio che questa gente del popolo può fare a se stessa con la speranza che giunga un domani migliore per i grandi e per quelli che ancora dovranno crescere o nascere, anche se può sembrare il presupposto per sfuggire soltanto alla quotidiana miseria, alla cruda realtà abituale, in cui è tutto grigiore e privazione.

Insieme al Totocalcio, che per moltissimi è un alimento di speranza per l'avvenire, si unisce il bicchier di vino, capace di rinnovare tale speranza, dopo aver guardato i risultati del gioco il quale, se da una parte crea alcuni milionari alla settimana, dall'altra delude e tristizza milioni e milioni di italiani.

Se nella «pizzeria» entra — se ne vedono spesso di questi tipi anche in simili locali —

LA NEVROSI MALATTIA DEL SECOLO SOCIETA' E COMPLESSI

La nostra epoca con le sue strutture complesse, i suoi inviti, le sue sollecitazioni favorisce la moltiplicazione dei traumi psichici e dei conflitti: al problema sanitario si accompagna quello sociologico

«Che cosa non va?»: alla domanda del medico, l'ammalato assume un'aria annoiata, esprime anche un profondo disdegno di se stesso. Ciò che non va? Vediamo: l'insonnia, una specie di stanchezza che si trascina tutto il giorno come un vestito mal fatto, emicranie che martellano la testa, una leggera perdita di memoria e, soprattutto, quella irritabilità che vuole esplodere ovunque; e anche un sentimento della vanità di ogni cosa. E' dunque la nevrosi? Il medico lo sa, e il paziente qualche volta. E' venuto quest'ultimo per sapere dal dottore troppe cose: i termini, le parole per rispondere a questa volta possono essere mutate dalla letteratura; questa volta il dottore non è semplicemente un tecnico; deve possedere uno stile per esprimersi.

Ma non c'è bisogno di incontrarlo nel gabinetto di un dottore, questo strano ammaliato. Lo si incontra ovunque: nelle code per entrare nello stadio

la domenica, in quelle delle vetture immobilizzate dalla confusione del traffico, dietro lo sportello di un ufficio o davanti a un semaforo, seduto a un caffè...

«Che cosa dunque non va?»: questa domanda che il medico pone all'ammalato irritabile e disgustato, ricco di emicranie, inseguito dall'insonnia, possiamo indirizzarle alla nostra epoca, al nostro tempo. Se si dovesse assegnare alla nostra epoca, un volto, non si esterebbe a identificarlo in quello di un ammaliato irritabile e disgustato, ricco di emicranie e inseguito dall'insonnia. Che cosa dunque non va? Alla domanda il marxista sarebbe pronto a rispondere: il male del nostro tempo è il capitalismo. Il male e nel mancato equilibrio tra privilegi e diritti; il liberale: il dramma della nostra epoca è il materialismo marxistico; il dramma è nella collettivizzazione; il cristiano: il peccato dei nostri giorni è l'indifferenza delle masse verso i valori morali e spirituali. Cosa rispondono? gli psicologi, gli psichiatri? Le loro risposte oggi sono forse più fondamentali e necessarie di quelle dei liberali, dei marxisti, dei cristiani, dei tecnici.

Che cosa dunque non va nella nostra epoca? Esaminiamo per un momento i fatti: più di due terzi dei clienti dei medici denunciano turbamenti nevrotici, un terzo degli studiosi ne sono vittime; un terzo, almeno delle ore di lavoro perduto nella industria, hanno per causa i medesimi turbamenti.

In un ospedale di una grande città si è registrato, all'entrata, un numero otto volte maggiore di ammalati ai polmoni di quello di ammalati mentali o ai nervi, ma, all'uscita, quando si è fatto il bilancio delle analisi, si è constatato che sono state date più consultazioni psichiatriche che consultazioni per altre malattie. La vendita dei tranquillanti e degli ipnotici non cessa d'aumentare sempre più. Perfino l'alcolismo di cui si conoscono oggi le origini psicologiche, ha raggiunto un grado inquietante. La delinquenza giovanile ci turba con le sue manifestazioni.

Che altro ancora? In questa parola: il disagio, l'inquietudine. In questo disagio, in questa inquietudine sono tutti coinvolti: paesi e uomini. Nella fabbrica Olivetti di Pozzuoli, al di sopra della baia radiosa di Napoli, i turbamenti nevrotici presso gli operai costituiscono un serio problema. In Norvegia, nelle nebbie, tra molti uomini gli stessi sintomi, le stesse rivelazioni di un disagio, di un'inquietudine. Sui centoquarantacinque studenti d'Oxford che, lo scorso anno, non hanno frequentato gli studi per un trimestre, la metà curavano i nervi turbati.

Abbiamo detto: nervi. Prima di iniziare un lungo discorso sul male del secolo conviene intendere su questa parola. Noi qui non ci proponiamo di evocare la malattia mentale propriamente detta, cioè l'alienazione che sottrae temporaneamente o anche definitivamente l'individuo alla società, alla vita quotidiana, alle regole eterne della vita. Un bisogno ben legittimo d'eufemismo ha fatto sovente parlare, a proposito dei turbamenti mentali, di malattia di depressione nervosa: da qui l'equivoco. D'altra parte la parola nevrosi che si applica ai turbamenti minori, al disagio, alla inquietudine psicologica che caratterizza la nostra epoca, sembra suggerire apparentemente una malattia con tutto

ciò che essa comporta.

Pertanto è questa parola che bisogna scegliere; nevrosi. La commessa di un grande negozio che rientrando a casa stanca, affaticata, anzi logorata, ha spesso crisi di lacrime, senza sapere il perché, è una nevrosi. Il suo direttore che dorme sempre peggio e che prova spesso, la sera, il bisogno di «forzarsi un po' sul whisky», è anche lui un nevrotico ma non nel senso che questo termine aveva nei romanzi del 1880, ma in quello che il medico oggi gli dà. Ascoltiamolo: «Quando un soggetto vive in condizioni che mettono in uso le sue funzioni nervose superiori in un modo troppo prolungato, arriva che alla fine di un certo periodo egli non potrà più sopportare tali condizioni. Questo è stato valutato a due anni, in media (anche tre)».

Che cosa avviene allora? Quando cioè è stato raggiunto quel periodo? All'inizio del disagio, dell'inquietudine, non debba sempre l'insonnia. Invece debutta il suo contrario molte volte: l'eccesso di sonno, così ingannevole, così rassicurante. In seguito vengono le emicranie con movimenti irregolari, ora furiosi, ora insistenti. Poi la fatica s'accresce, il potere di attenzione diminuisce: il lavoro ne risente. Si dormiva troppo; non si dorme più. Sovente a questa irritabilità succede l'apatia oppure la nevrosi assume un carattere ossessivo, genera il fastidio o il rancore verso le cose e verso gli uomini. Spinge verso i dottori una folla innumerevole di individui che hanno creduto scoprire nei nervi scossi i sintomi del cancro, tanto per citare un esempio... Purtroppo questa descrizione rapida non pretende di aver esaurito tutti gli effetti del male. Ma nemmeno quella clinica di un medico può pretendere di raggiungere tale scopo. Perché ciascuno vive la sua nevrosi a suo modo.

Alcuni degli ammalati presentano dei turbamenti psicomatematici: reumatismi non artrici, gastrite, ulcere dello stomaco, ipertensione e via di seguito. Si è potuto parlare così della «malattia dei direttori» che, per eccesso di responsabilità, «fanno» dell'asma, delle bronchiti. Altri, al contrario, intellettualizzano le loro nevrosi: «fanno» le storie, le angosce, la nevrosi, la filosofia (e tuttavia le emicranie). Non esistono regole, norme per l'anomalia. E' la personalità di ciascuno che è turbata, reagisce, si esalta e si accende in un certo modo, in questo processo di logorio mentale e fisico.

Il nostro compito è di parlare di un disagio collettivo. I protagonisti sono volti anonimi, incontrati ovunque nelle uffici, per le strade, nelle fabbriche industriali, nella nostra famiglia. Il dolore che affligge questi volti, nonostante la sua essenza morale, ha una sede, una topografia, una geografia anatomica: l'ipotalamo, un termine puramente scientifico. Dunque, l'ipotalamo e le sue zone vicine ricevono, sotto l'influenza dei conflitti, degli afflussi nevrosi contraddittori e, alla maniera di un apparecchio elettrico regolatore che si sottomette a un regime simile, soffrono. Ma che cosa sono i «conflitti»? Ebbene, per una volta sola, la parola scientifica ha un linguaggio comune anche per i profani. Il conflitto è l'incontro di certi dati elementari contrari. Senza dubbio, Lapalisse si esprime così. Ma la verità è questa.

La nostra società con le sue strutture complesse, i suoi inviti, le sue sollecitazioni, favorisce la moltiplicazione dei conflitti. Ai conflitti che appartengono alla vita privata di ogni individuo, s'aggiungono oggi quelli che derivano dalla più larga partecipazione dell'uomo alla vita di tutti, alla vita collettiva. Esiste però una predisposizione alla nevrosi. La s'incontra soprattutto presso quelli che si chiamano immaturi e di cui la fragilità dei nervi è congeniale. Alcuni accidenti fisiologici possono determinare una tale fragilità: la tubercolosi, la scarlattina, il tifo, le otiti prolungate, le tonsilliti acute e via di seguito; malattie e accidenti che possono capitare a ognuno di noi. Sarebbe egualmente assurdo non citare, fra le cause interiori del disagio psicologico, alcuni choc emozionali che sono suscettibili di rendere l'individuo vulnerabile.

Michele Volpe

Problema della parità femminile

In questi ultimi mesi in Italia si sono riaccese le polemiche intorno alla legge Merlin, alle sue conseguenze, e, partendo da alcuni dati dell'esperienza di due anni sono stati proposti da parte del governo emendamenti alla legge stessa.

Il discorso sull'argomento che può andare molto lontano, e le polemiche sono di antichissima origine; ancora oggi, lo stesso mondo scientifico è indeciso circa la definizione da dare al fenomeno della prostituzione e sull'esame delle sue caratteristiche. Comunque i ricercatori, soprattutto psichiatri e psicologi hanno portato nuovi elementi per un'analisi a fondo del problema.

Da quando l'umanità ha raggiunto la sua prima forma di organizzazione, quella tribale, ha fatto la sua comparsa la donna che si concedeva a più uomini, per una contropartita economica o di carattere religioso. Erudoto, ad esempio, racconta nelle sue storie che a Babilonia tutte le donne erano costrette, per motivi religiosi, a esercitare una volta nella vita questo mestiere. Si tratta, evidentemente, di un residuo delle antichissime età, nelle quali il possesso della donna era ancora collettivo, e la istituzione del matrimonio, monogamico e poligamico, non era ancora sorta. E' probabile che la prostituzione in genere abbia la stessa origine; e che si sia «evanzata» per l'intervento di nuovi fattori economici e sociali, per la comparsa della moneta come rapporto di scambio, che costituiva l'offerta del cibo e del tetto, e così via. Ma fin dalla antichità greca e romana, questo stesso fenomeno si differenziava grandemente nelle sue varie manifestazioni, per cui risultava pressoché impossibile fornire una definizione esauriente della donna che si concedesse senza passione o diletto a numerosi uomini.

Le «etero» erano le ispiratrici di filosofi e poeti, erano circionate da una numerosa corte, e celebrate in versi per la loro bellezza ed intelligenza. Erano «donna libere», non nel significato che s'attribuisce oggi alla parola, ma nel senso che non «appartenevano» a nessuno, come invece le schiave, ac-

quistate dai lenoni, e costrette ad esercitare per mercede la prostituzione. Questa differenza è ancora viva al giorno d'oggi, ed una analisi dei vari ambienti sociali potrebbe confermarla con facilità.

Ad ogni modo, dai Padri della Chiesa, fino alla moderna giurisprudenza, il tratto caratteristico fondamentale utilizzato per distinguere la prostituta, è quello della mercede ricevuta in cambio delle sue prestazioni.

Di diverso avviso, fu la scuola antropologica guidata da Lombroso, secondo la quale «la prostituzione non è che il lato femminile della criminalità». La scuola lombrosiana sostiene questo argomento con abbondanza di ragionamenti e di esempi, affrontando il tema sia della descrizione psichica che di quella fisica della prostituta con un preciso punto di partenza: considerare, cioè, la donna che esercita questa professione una anormale e una delinquente, potenziale almeno, e non come il prodotto di un determinato ambiente, di una condizione sociale, di una educazione e di una assenza di educazione fa-

miare. Secondo Lombroso e i lombrosiani (ancora del resto abbastanza autorevoli) il criminale e la prostituta sono dei degenerati, che recano in sé la propria professione prima ancora di esercitarla, nelle proprie tendenze degenerative e nelle deformazioni del loro cervello. Questa tesi tendeva ad isolare dal nastro della società le prostitute, rigettava sostanzialmente ogni tesi diretta alla loro rieducazione ed al loro inserimento, le marcava con un bollo indelebile. E contro questa tesi, recentemente, illustri studiosi, fra cui anche molti italiani (come il dott. Alberto Sogni, su «Difesa Sociale»), sono insorti energicamente, smantellando con rigore scientifico le tesi lombrosiane. Il dott. Sogni, ad esempio, dimostra che le caratteristiche che il Lombroso descrive come particolari della prostituta, ed indice della sua criminalità, sono in realtà comuni, in dose più o meno accentuate, a tutte le donne: la vanità, la tendenza a confondere la realtà col proprio interesse.

Marco Secondo (segue in 4. pag.)

Chiedete preventivi: con poca spesa

La pubblicità indirizza il cliente

Rivolgetevi all'Amministrazione di Giornate

Se avete uno scopo da raggiungere, un'attività da incrementare, un avviso da pubblicare, una lieta notizia da partecipare, potrete farlo bene e con poca spesa utilizzando le colonne di «Trapani Nuova» che vi assicura la massima diffusione in tutta la Provincia.
Rivolgersi all'Amministrazione: Via Palermo, 112 - Tel. 1011

TRAPANI NUOVA

«Trapani Nuova» avrà una sua linea politica, in difesa e per il sostanziale evolversi delle istituzioni democratiche, in libertà ed uguaglianza, sollecito dell'ansia di sviluppo economico e sociale della gente che lavora, trattando i problemi piccoli e grossi che oggi tormentano la nostra Provincia, senza preconcetti settari né spirito di parte.

Domenica o mai più! In bocca al lupo Trapani!

«Battere il Cosenza a tutti i costi.» Questo l'imperativo categorico imposto ai granata. Appelliamoci alla generosità dei loro cuori gridando tutti: «Forza Trapani»

Il Trapani è riuscito a conquistare, nel mezzo del cammino di sua vita, quel primato ritenuto da tutti impossibile e che viene invece a premiarsi in termini molto chiari ed indiscussi, l'eccezionale personalità del nostro complesso, non a torto da noi definito «di razza e da primato». L'azione poderosa e convincente dei granata ha portato comunque gli stessi frutti della forte antagonista calabra, che per il vero, solo a sprazzi ha saputo imporre i diritti indiscussi della sua classe e comunque limitatamente ai soli confronti esterni, dove con sagacia furberia, ha saputo cogliere i risultati più eclatanti sebbene alle volte poco convincenti. Solo di rado quindi il Cosenza ha dimostrato di possedere quei sufficienti numeri che potessero tranquillamente consentire di imporre un ritmo meno sostenuto e comunque più scottante. La negativa impostazione casalinga da noi rivelata in occasione dell'esordio con il Trapani, non è da allora mutata un granché: la manovra è sempre stata improvvisata ed «invitante» e ben pochi però sono stati quei complessi che si siano prestati al loro gioco, procurandogli peraltro ben 5 battute d'arresto. L'azione del quadrilatero soprattutto è mancata della necessaria prolozione manovriera affidata ad una serie di lunghi rilanci che al Morrone han sempre fatto il gioco degli ospiti favoriti nella loro azione difensiva e distruttiva. Solo chi ha peccato di presunzione ha pagato a caro prezzo la pazzesca sua audacia come lasciano d'altronde ad intendere le chiare sconfitte del Lecce prima e della Salernitana poi. Identica situazione venne a verificarsi anche a Trapani due stagioni orsono, allorché i granata, sicuri e coperti in difesa scattanti e precisi in contropiede, raccolsero una lunga serie di successi sui più

difficili campi della serie C, collezionando però una triste sequenza di insuccessi interni che costrinse un pò tutti ad odiare quel caro rettangolo, quasi sempre teatro di magnifici trionfi in costume granata. Ben altra fisionomia ha invece oggi assunto la nostra squadra, la quale forte di un giovane ed elastico trio terzini, armonica

nel perfetto incedere del nostro quadrilatero, scattante e veloce nelle sue punte avanzate, riesce ad imporre quell'invidiabile armonia che fa ora del Trapani un complesso di rango e del massimo rispetto. Due atleti di indiscussa classe, Tomassoni e Castaldi, assicurano a Trapani quell'impeccabile regia frutto di una maggiore

dimestichezza con il cuoio ma soprattutto di una chiara e sberba visione di gioco Merendino e Vascotto da parte loro, impongono il diritto della loro eccezionale mobilità: le loro veloci ed insostenibili sgroppate danno spinta e vigore alla manovra centrale, creando gravi sbandamenti anche in presenza delle più strette difese. Gridelli, Cirapiel, Manenti, Morana, Sassi ed il nuovo terzino Miazza completano ora il quadro di questo magnifico Trapani, che, inutile nascondere, ha tutte le carte in regola per batterci ad armi pari contro le più agguerrite e ambiziose squadre del girone. Ora o mai più! questo l'avvertimento rivolto a Dugini ed ai granata tutti, convinti come siamo che occasione migliore difficilmente in avvenire, potrà presentarsi al Trapani. Non capita tutti gli anni potersi ritrovare in coppia staccata a conclusione del girone di andata, avendo peraltro assicuratosi un buon margine con il resto delle conten-

denti. Cinquanta per cento di probabilità quindi, e credetemi, è veramente tanta! Il risveglio delle inseguitrici tra l'altro appare difficile e problematico avendo le altre favorite accusato il più grave dei fenomeni sportivi: la discontinuità. Vogliamo ancora lanciare da queste colonne il nostro caldo e sentito appello a tutti quanti, come noi, seriamente credono

ed aspirano al gran salto nella serie cadetta nazionale: Ai granata primi, da Cimpiel a Ferrarri, da Sassi a Zucchini, il nostro richiamo alle responsabilità del momento, al bravo Dugini, che la sua opera continui accorta, decisa e comunque paterna; a Voi infine che con noi sospirate e vi batte per la più grande impresa del sodalizio granata, a voi, urlatori e fi-

schianti, filosofi o romantici, concentrate i vostri sforzi, freniamo tutti per un attimo il nostro istinto polemico ed impulsivo e con noi associatevi nel più vibrante e spontaneo «Forza Trapani». Lo meritano davvero: sono i protagonisti della più grande impresa che la storia dei granata oggi ricordi!

Piero Montanti



Castaldi e Gallo un arco ed una freccia fra i più illustri protagonisti di una partitissima che farà storia. Fece di tutto, tempo fa, il buon Fulvio per portare a Trapani il suo pupillo e concittadino ma... non se ne fece niente!

Vi diamo qui di seguito l'elenco completo degli incontri che ancora dovranno disputare le quattro grandi. In corsivo sono segnate le partite casalinghe.

Il cammino per la Serie B

TRAPANI: Cosenza, Salernitana, Crotone, Marsala, Akragas, Taranto, Bisceglie, Pescara, Barletta, Reggina, Cirio, S. Vito, Avellino, Lecce, L'Aquila, Siracusa, Chieti.

COSENZA: Trapani, Avellino, Lecce, L'Aquila, Siracusa, Chieti, Sanvito, Salernitana, Crotone, Marsala, Akragas, Taranto, Bisceglie, Pescara, Barletta, Reggina, Cirio.

TARANTO: Bisceglie, Pescara, Barletta, Reggina, Cirio, Trapani, Avellino, Lecce, L'Aquila, Siracusa, Chieti, Cosenza, Salernitana, Crotone, Marsala, Akragas, San Vito.

SIRACUSA: Lecce, L'Aquila, Sanvito, Chieti, Cosenza, Salernitana, Crotone, Marsala, Akragas, Taranto, Bisceglie, Pescara, Barletta, Reggina, Cirio, Trapani, Avellino.

La casa del radiotecnico Michele Quartana è stata allestita dalla nascita di una bella bambina alla quale è stato dato il nome: ESTER MELANIA. Alla gentile Sig.ra Rosetta ed all'amico Michele gli auguri più cari della famiglia di «Trapani Nuova».

Le partite di domenica

5 Febbraio 1961
Pescara-Akragas
Avellino-Chieti
Trapani-Cosenza
Reggina-Crotone
San Vito-L'Aquila
Barletta-Marsala
Cirio-Salernitana
Lecce-Siracusa
Bisceglie-Taranto

Campionato di 11ª Categoria Regionale

Piegato il forte Bagheria dai ragazzi della Dip. Commercio

L'incontro con il Mineo di Bagheria si sarebbe svolto in un'altra atmosfera se non fosse intervenuto l'incontro amichevole tra il Trapani ed il Bagheria, che ha portato una nota di malinconia nel vecchio campo della G.I., poco affollato e dimenticato dai tifosi affluiti in gran numero allo Stadio Provinciale.

Di fronte alla Libertas reduce della sfortunata competizione di Terrasini, e desiderosa di un meritato successo casalingo, si è schierato un Bagheria, forte e deciso, con una compagine costituita da elementi caparbi e solidi, anche se tecnicamente imperfetti ed inferiori agli uomini di Pollina.

L'inizio non è molto brillante, le due squadre si studiano e si affrontano in un ritmo di lotta sempre più incalzante e serrata, la superiorità tecnica della Libertas si delinea e si fa sentire in una serie di azioni condotte costantemente entro la metà campo avversaria, e se non si conclude è per la colpa dell'attacco ancora indeciso, imperfetto, e veramente deprecabile nelle sue punte avanzate.

La pressione della superba mediana e della difesa che vedono in Nicotra ed in Serra due insuperabili registi porta la Libertas a dominare e ad imbastire magnifiche trame di gioco fin sotto la porta avversaria, e gli accaniti difensori non trovano di meglio che salvarsi in una sequenza di corner. Diverse occasioni sprecate, tiri marcati, salvataggi in extremis, un goal segnato e fortunatamente rimbalzato fuori, sottolineano una superiorità tecnica che non riesce a imboccare, per la scarsa incisività degli attaccanti, la strada del sospirato goal.

Il gioco rude e pesante del Bagheria fa sì che allo spirare del tempo venga espulso Pecorella, reo di invere per un avversario che lo aveva colpito. Dopo il riposo, il Bagheria si schiera con il sole di fronte e gli uomini di Pollina sembrano mettere le ali anche con il favore del vento. L'ottimo e onnipresente Nicotra, con una azione personale ed un tiro fortissimo viola finalmente la rete del Bagheria, che accusa il colpo e dopo una breve rabbiosa reazione ed alcune inutili puntate che il bravo portiere Lunardi e la difesa neutralizzano, rimane alla mercé della impetuosa compagine ridotta a 10

uomini. Un palo di Bonventre ed alcune azioni mancate per un soffio, registrano un pericoloso ritorno all'attacco della Libertas, inchiodata ora a lungo nel-



Nicotra valida pedina della Dipendenti Commercio di Trapani

la propria area ed ora a metà campo, dagli avversari più numerosi e resistenti allo sbrillante ritmo del gioco.

La stanchezza si fa sentire, ed il gioco stagna, allor quando in una ultima vigorosa puntata l'attacco della Libertas sembra ritrovarsi ed in una mischia furibonda viene atterrato in area di rigore l'attaccante Mustai lanciatisimo. Lo arbitro indica decisamente il disco del rigore, e alle proteste degli ospiti, in verità non molto convincenti anche se violente, risponde con un inflessibile cenno della mano.

Il crollo del Mineo è decretato, la sciabolata di Serra che sorprende il portiere rimasto immobile, raddoppia il punteggio, e gli ospiti forti del loro numero e fiduciosi di arrivare al pareggio disarmano.

Il fischio finale dell'arbitro subito dopo la segnatura pone fine alla partita che ha visto momenti di grande gioco ed attimi di pericolosa incertezza e di imperdonabile indecisione da parte dell'attacco della Libertas. Di fronte ad una difesa efficientissima e ad una mediana superba e onnipresente dove ha spiccato il brillante Nicotra, che merita una lode a parte, si ha un attacco veramente deficitario. Un'ulteriore prova di quanto abbiamo asserito la troviamo nella segnatura operata dai giocatori del retroguardia. Un totale rimaneggiamento negli uomini e nei ruoli si rende urgente ed indispensabile per la squadra di Pollina che merita ogni successo ed ogni affermazione.

Formazioni:
Libertas Dip. Comm. Trapani: Lunardi, Poma, Sorrentino, I. Nicotra, Serra, Garziano, Masto, Bonventre, Pecorella, Parceca, Sorrentino II.

Mineo Bagheria: Lucchese, Guida, Sciortino, Matera, Rizzo, Santoro, Campanella, Alfano, Spinoso, Bruno, Brillante.
Arbitro: Sig. Ingoglia da Marsala.

G. La Torre

Parità Femminile

(segue dalla 3. pag.)

resse, e quindi a mentire, la fragilità, e così via: sono tutte le caratteristiche che possiamo incontrare in milioni di donne normali.

Risulta quindi evidente che l'unica possibile definizione non è di natura antropologica, ma giuridica e sociale: le donne che esercitano la prostituzione sono esseri tarati socialmente, ma sempre recuperabili alla società, tranne che in alcuni casi specifici. Il problema della prostituzione, quindi, non è un problema antropologico ma un problema squisitamente sociale.

Non possiamo, infatti, approfondire ulteriormente una ricerca che, nel concreto, ci mette davanti ad una verità incredibile di tipi e personaggi, diversissimi fra di loro, e che in nuce racchiudono tutte le sfumature del tipo di donna moderna che conosciamo. Il fatto che fra le prostitute sia stato riscontrato ogni grado di intelligenza, da quello elevatissimo fino a quello quasi bestiale, il fatto che anche i rapporti con la famiglia o verso i figli vadano dai più completi e cinici d'interesse fino a cure affettuose e commoventi, tutto questo ci dimostra che non si tratta di una «razza» inserita fra le nostre donne, ma di un campionario qualsiasi di umanità femminile. Ed anzi, partendo proprio da questa constatazione, alcuni psicologi dell'Università di Londra si sono addirittura chiesti se la prostituzione non rappresenti il segno di una reale inferiorità femminile, dello scarso adattamento della donna ad una società costruita dall'uomo e per l'uomo, della sua condizione, anche psichica, di «estranea», di «asservita» alla civiltà maschile.

Le Termiti

(segue dalla 3. pag.)

non pochi si concepisce il potere come dominio sulla legge. Ne è rivelazione che la proposta sia stata presentata da uomini politici, perché non c'è arrigo che possa giustificare una qualsiasi scappatoia formale. Non si è pensato forse nella correttezza del centenario dell'unità nazionale che la vita d'un popolo ha valore nella fermezza dei suoi raggiungimenti e nell'idealità che continua il suo passato.

L'Italia è sorta, pur concorrendo nel martirio uomini di differenti classi sociali per la fiamma di tradizioni e riprese culturali e non potrebbe perdurare in spiritualità se non affidando la sua continuità alla scuola, alla sua scuola, dalla Costituzione consacrata per renezione ed unità di popolo. Si pretenderebbe ora, dopo la Resistenza, che lo Stato rinnegasse il suo compito essenziale!

Idealmente l'emendamento, presentato il 14 dicembre alla VIII Commissione della Camera, non dovrebbe trionfare e deciso sarà il contrasto di partiti ed uomini consapevoli di un dovere superiore alle contingenze di partiti; ma la soluzione dipenderà dall'apporto numerico della votazione. Nella vita ogni lotta comporterà una prova che si risolve spesso con la forza o con la frode non sempre separate. Tuttavia il tonfo della menzogna non sopprime la verità, la rende anzi, dopo la sofferenza d'un popolo menomato, con la responsabilità dei violatori più luminosa ed irrefrenabile. La sua vitalità fu mirabilmente rilevata da un pensatore religiosissimo, dal Pascal, al quale non furono risparmiati insulti dai feroci del tempo (ne riporto alcuni nella loro crudeltà francese, impie, bouffon, ignorant, farceur, imposteur, possédé de une légion de diables). Sua colpa fu l'aver proclamato in un secolo intollerante: «Quando la forza si oppone alla forza, la più possente distrugge la più debole: quando si oppongono discorsi a discorsi, quelli che sono veritieri e persuasivi confondono e dissipano quelli che non posseggono che vanità e menzogna; ma la violenza e la verità nulla possono l'una per l'altra. Non si pretenda con ciò che i due termini siano eguali; vi è infatti questa differenza invalicabile: la violenza ha un corso limitato dall'ordine divino, che ne porta gli effetti alla gloria della verità che la violenza aggredisce; al contrario la verità sussiste eternamente e alla fine trionfa sui suoi nemici, perché essa è eterna e possente al pari di Dio».

Francesco Cappiello

PUNTURE... DI CALCIO Spegliarello alle stadio?

A Tizio non è consentito di riposare e quindi anche per questa settimana si vede costretto a farvi digerire una scorpacciata di fesserie, fidandosi degli «stomacchi» dei tifosi trapanesi che in questi ultimi tempi si sono abituati a digerire certi bocconi così amari (leggi Aquila, Siracusa, vittoria del Cosenza sul Cirio, rimonta del Marsala) per cui quelli miei sembreranno dei bocconcini alla crema. (Vicario che a quanto dicono le male lingue ha più dimestichezza con le forchette che con i palloni, a sentir parlare di «bocconcini alla crema», si starrà leccando i baffi).

Mettiamo comunque da parte Vicario, anche perché questa decisione l'hanno già preso «le Autorità competenti in calcio» dopo avere prelevato dalle casse circa 500 sacchi... non di patate e lasciate che, in tema di rivelazioni, v'accenni al problema finanziario della nostra ma abbastanza lodata Società Sportiva.

Ed il fatto si può spiegare facilmente: non sono i tifosi che aumentano ma lo Stadio comincia ad ospitare gli amanti delle belle gambe e visto che anche a non voler essere proprio esigenti, in campo, come gambe non pare che ci sia gran che da scegliere, stiano per tutto il tempo della partita con gli occhi rivolti indietro alla ricerca di qualcosa di meglio, di gambe meno muscolose e si grano soltanto in quegli atti che seguono le segnatura del Trapani e non perché il fatto li «commuove» ma perché allora le ragazze sono all'impiedi e quindi c'è poco da vedere. E visto che il primo esperimento è riuscito perché non si passa alla seconda fase? Si potrebbero organizzare, durante l'intervallo tra il primo ed il secondo tempo dei numeri appetitosi di «spegliarello» su una pedana smontabile da mettere al centro campo. A me questa

Leva ciclistica
L'Associazione Sportiva GIOVIO TRAPANI invita tutti i giovanissimi appassionati dello sport del pedale, intenzionati ad iniziare attività agonistica, a presentarsi presso la sede sociale in Via Colonnello Romeo numero 6.
L'Associazione sarà lieta di fornire agli aspiranti atleti ogni utile consiglio e informazione, ed a tessere quanti ne faranno richiesta.

sembra veramente buona, forse più buona di quella di Novelli. Comunque la realizzazione ai dirigenti di Piazzetta Sales nella speranza che non ci organizzino uno spogliarello con protagonisti i 22 atleti in campo: sarebbe uno strazio per tutti, s'intende, salvo le eccezioni...
Ed ora passiamo avanti! E, in verità dopo la sconfitta casalinga del Cosenza avanti ci potremmo passare veramente, alla faccia di chi non vuole ed in barba a quanti continuano a fare i filosofi... fessi. A Siracusa «Vittorio Emanuele III» ci ha portato sfortuna ma la «Reggina» ha rimesso tutto a posto. I Re non sono stati mai di mio gradimento ma perbacco le «Reggina» talvolta riescono ad entusiasmarci; sono più comprensive, più aggressive, sono capaci di tutto: sono donne! E i Cosentini di fronte a tanta donna hanno deposto le armi giudiziosamente bevendo nello amaro calice una cocente sconfitta, utilizzando la coppa che il Sindaco di Cosenza prima della partita ha consegnato al Capitano Delfini laureandoli Campioni d'inverno. E doveva essere veramente amaro quel calice: era impregnato di Sale Trapanese. Così col permesso del Sindaco di Cosenza abbiamo 2 campioni d'inverno! Ne avremo uno solo d'estate: Trapani o Cosenza? Per Tizio la risposta è facile: chi vivrà vedrà!

TIZIO

Classifica Media Primato

Cosenza	-1	Reggina	-9
Trapani	-2	Akragas	-10
Siracusa	-3	Pescara	-10
Marsala	-4	Crotone	-11
Taranto	-6	Salernitana	-12
Lecce	-7	Cirio	-12
Barletta	-7	Chieti	-12
San Vito	-7	Bisceglie	-13
L'Aquila	-8	Avellino	-15

La classifica di Serie C

SQUADRE	P	G	V	N	P	F	S
Cosenza	24	17	9	6	2	26	8
Trapani	24	17	10	4	3	27	15
Siracusa	20	17	6	8	3	20	13
Marsala	19	17	7	5	5	16	11
Taranto	19	17	8	3	6	21	19
Lecce	19	17	8	3	6	23	24
Barletta	18	17	8	2	7	17	12
San Vito	18	17	6	6	5	11	13
L'Aquila	18	17	6	6	5	15	18
Reggina	18	17	6	6	5	17	11
Akragas	17	17	7	3	7	15	20
Pescara	16	17	8	0	9	23	19
Crotone	14	17	4	6	7	18	20
Cirio	14	17	4	6	7	10	20
Salernitana	13	17	3	7	7	9	19
Bisceglie	12	17	5	2	10	19	23
Chieti	12	17	3	6	8	8	21
Avellino	11	17	3	5	9	14	27